

# Il mercante d'ali

JACQUES TARAVANT

Q

uesta è una storia molto antica e molto bella, risale ai tempi in cui uccelli, mosche e farfalle non avevano ancora le ali, ai tempi in cui Dio aveva appena – dico appena – creato il mondo.

Si dà il caso che a quei tempi visse un ragazzino che veniva da un paese lontano lontano, sconosciuto, del tutto ignoto. Aveva un nasino tondo come una bilia, guance più morbide d'un petalo di rosa, capelli ricci, nero-notte, e occhi color delle stelle. Ma visto che se ne andava in giro per il mondo a vendere ali, con una gerla di vimini sulle spalle, quel ragazzino era un po' speciale, un po' diverso dagli altri.

Chi vuole ali, chi vuole ali?  
Son belle le mie ali, belle ali!  
Vendo ali, le volete comprare?  
Vendo ali, e potrete volare!

Con la gerla sulle spalle, il piccolo mercante d'ali cantava ovunque la sua canzone, sui monti e nelle valli, nei boschi e nei prati, per tutte le calli, vicino alle fonti, vicino agli stagni, sempre e con ogni tempo, senza mai smettere di camminare, senza mai smettere di cantare.

Non domandatemi da dove veniva, né chi erano i suoi genitori. Non chiedetemi come si chiamasse. È passato troppo tempo, sarebbe strano che qualcuno se lo ricordasse. Forse era nato un mattino nella corolla di un fiore, come nascono i folletti. Forse era scivolato piano piano lungo un raggio di luna, una notte d'estate. O forse, più semplicemente,

Dio si era dimenticato di dispensare le ali, e quando se n'era accorto aveva mandato quel ragazzino perché completasse la creazione.

Insomma, tutto quel che so è che era un mercante d'ali e che possedeva – proprio come Babbo Natale – una gerla che non si vuotava mai, una gerla che non era piena di giocattoli, ma di ali d'ogni genere, tutte le ali che conoscete: ali nere e aguzze come coltelli per le rondini, ali bianche e vaporose per le colombe, ali da moscerino, invisibili e trasparenti, colossali ali d'acciaio argentato per gli aerei e vigorose ali di legno per i mulini a vento... Vendeva ali a chiunque le volesse: alle aquile e ai colibrì, alle coccinelle e agli avvoltoi, ai pappagalli e ai passeri. E camminava con la sua gerla sulle spalle, continuando a cantare, fa-mi-re-do:

Chi vuole ali, chi vuole ali?  
Son belle le mie ali, belle ali!  
Vendo ali, le volete comprare?  
Vendo ali, e potrete volare!

E

ra un mercante, quel ragazzino, ma un mercante speciale, diverso dagli altri mercanti. Non chiedeva mai denaro: lo pagavi come volevi. Così per ringraziarlo il Pettiroso inventò una dolce canzone, la Cicogna lo trasportò sulle sue ali nuove di zecca e gli fece fare un lungo viaggio, vicino al sole, dentro un paesaggio di nubi. Il Passero, invece, che non sa assolutamente cantare, si limitò a dirgli “grazie” inclinando il capo di lato. Il Ciuffolotto gli strizzò l'occhio in quattro e quattr'otto. “Uh... fo! Uh... fo!”, urlò il gufo. La coccinella lo fece ridere di gusto e questo gli bastò: gli si posò solo sul naso e con le zampette gli fece il solletico – così... – poi, fffrrru, volò via! Il Pappagallo che sa parlare, gli disse “grazie, così può andare”. La Mosca si mise un po' a ronzare e a zigzagare. Il Merlo Nero cominciò a fischiare. E il Piccione, tutto fiero di poter mostrare le sue ali alle collegiali, per ringraziarlo prese a tubare.

Ben presto tutti gli uccelli che conoscete, ebbero lo stesso paio d'ali che hanno adesso. E il ragazzino che cominciava ad essere stanco per il gran camminare, si fermò



vicino a un mulino, un vecchio mulino con le ali tutte rotte, che non funzionava più da tantissimo tempo e che talvolta piangeva, abbandonato da tutti, triste e solo, lassù sulla collina.

“Riposati nel mio granaio!” disse il mulino al mercante d’ali. “È un po’ polveroso, ma starai al caldo. E così mi terrai compagnia”. Allora il ragazzino si riposò e il giorno successivo, per ringraziare il Mulino, gli mise quattro ali nuove di zecca. Una blu, una rossa, una verde e una gialla. Il Mulino era così felice che cominciò a girare le ali come un vero mulino, il mulino che era tornato ad essere. E il mugnaio, che lo vide da lontano, ritornò di corsa con un sacco di grano. Dalla pianura dov’era sceso con la sua gerla sulle spalle, il ragazzino si girò un’ultima volta per salutare l’amico, e gli urlò:

Ciao, caro mulino!  
Macina il grano, caro mulino!  
Macinalo ben ben,  
macinalo a puntino!

**I**l piccolo mercante d’ali, però, era sempre più stanco per via di tutto il lavoro che aveva fatto. Una notte si addormentò ai piedi di una quercia dopo aver posato accanto a sé la sua gerla di vimini, la sua bella piccola gerla che non si vuotava mai...

Ci fu un gran temporale e il vento, un vento invernale, invidioso di tutte le ali che il ragazzino aveva regalato, un perfido vento spettrale, gli portò via la gerla di vimini – con tutte le ali che c’erano dentro – e la gettò nell’Oceano! Da quel giorno il mare è popolato d’onde: sono tutte le ali del piccolo mercante che cercano di spiccare il volo in fondo all’acqua, senza mai riuscirci.

Immaginate come ci restò male il ragazzino, quando si svegliò e si accorse che la sua gerla di vimini non c’era più! Camminò a lungo piangendo, pensando a tutti gli uccelli che non avrebbe più potuto far volare, e poi si stese sull’erba, in mezzo ai papaveri, infelice come non mai, cercando di dimenticare la propria pena. Un bruco, nero come il carbone e brutto da far paura, provò un tale dispiacere vedendo il ragazzino tanto infelice che cercò di parlargli per consolarlo:



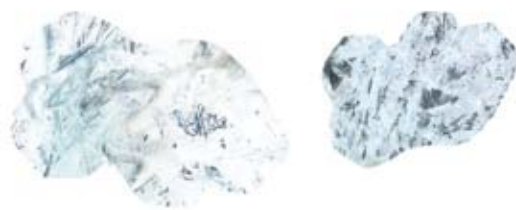


“Non piangere, non pensare a tutte le ali che avresti potuto dispensare. Pensa a tutte quelle che hai venduto in cambio di canzoni e a tutti gli uccelli che ora possono volare per merito tuo. Non piangere se non vuoi darmi un dispiacere! E poi guardami! Lo vedi quanto sono brutto io? Eppure non piango!”. Il ragazzino gli rispose: “Bruco, bruchino, sei proprio gentile! Non piangerò più visto che me lo chiedi tu. Ma avrei tanto voluto dare anche a te due ali, due ali più belle di tutte le altre, ali che ti avrebbero fatto volare come un uccello, ali belle come fiori. Ma non ne ho più, non posso nemmeno regalartene un paio per ringraziarti...”.

In quel momento un papavero che aveva sentito tutto bisbigliò: “Perché non mi cogli, ragazzino, e non prendi i miei petali? Saranno le ali del tuo amico Bruco”. Allora il ragazzino ritrovò il sorriso. Raccolse il Papavero, prese due petali, li mise sul dorso del Bruco; e il Bruco volò via. Con le sue ali era più bello di qualsiasi uccello al mondo: si era trasformato nella prima farfalla!

**E** adesso siamo arrivati alla fine della storia del piccolo mercante d'ali. Quella sera stessa si addormentò vicino a un ruscello e non si svegliò più. Per ore e ore, migliaia e migliaia di uccelli e di farfalle restarono accanto all'amico, aspettando che riaprisse le palpebre sui suoi occhi color delle stelle. Il Pettiroso cantò, il Merlo fischiettò, il Pappagallo lo chiamò e la Coccinella, con le sue zampette, gli fece il solletico sulla punta del nasino tondo come una bilia... Fatica sprecata. Allora, visto che il piccolo mercante d'ali continuava a dormire, una Gazza curiosa, frugandogli nelle tasche, trovò due minuscole ali di colomba, che il ragazzino si era dimenticato di regalare e che il vento cattivo non aveva potuto portargli via. Questa volta toccò agli uccelli mettere quelle belle ali bianche sulle spalle del ragazzino addormentato, che si alzò in cielo.

E fu vedendolo arrivare, attraverso una nube illuminata dal sole, che a Dio venne in mente di inventare gli angeli».



*Il racconto originale di Jacques Taravant, dal titolo Le marchand d'ails, è pubblicato dalle Editions Grasset & Fasquelle che ringraziamo per averci gentilmente concesso di pubblicarlo nella nostra rivista ([www.grasset.com](http://www.grasset.com)).*

*Traduzione a cura di Eliana Vicari Fabris*

*Le illustrazioni sono state realizzate per noi da Eva Kaiser pittrice ([www.evakaiser.eu](http://www.evakaiser.eu)).*